



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE
DI SCIENZA E FEDE



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE

XIII WORKSHOP

*Antropocene:
l'era dell'umano.
L'attività umana nella storia naturale*

21-22 maggio 2022

ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

A.A. 2021/22

Il Grande Filtro e l'Antropocene

Giancarlo Genta

Il "grande filtro" è una delle ipotesi che vengono avanzate per superare il cosiddetto Paradosso di Fermi, nel tentativo di conciliare la possibilità di esistenza di vita extraterrestre intelligente con la fattibilità di viaggi spaziali a distanze interstellari. Infatti, nonostante le enormi distanze all'interno della nostra galassia, l'Universo ha un'età tale che, se esistono specie intelligenti extraterrestri, le più antiche tra di esse avrebbero avuto tutto il tempo per espandersi nella galassia stessa o quanto meno per esplorarne una buona parte. Se così fosse, ce ne dovremmo essere accorti da tempo.

Per superare il Paradosso di Fermi sono state formulate decine di ipotesi, dalle due estreme (non esistono specie intelligenti – oltre a noi, evidentemente – oppure i viaggi interstellari sono impossibili) a una miriade di altre; ad esempio: la vita nell'universo è possibile solo da poco tempo (in senso astronomico, ovviamente) per cui nessuno è ancora riuscito a esplorare una parte importante della galassia, le specie intelligenti hanno una durata così breve che nessuna ha il tempo di compiere un'esplorazione a largo raggio, ...

Recentemente è stata formulata l'ipotesi del Grande Filtro: tutte le specie intelligenti incontrano nel loro sviluppo una specie di barriera che ne ferma la maggior parte, per cui si estinguono prima di riuscire a espandersi nell'universo¹. Dove si trova questa barriera e quante probabilità ha la specie umana di superarla?

In un romanzo di fantascienza relativamente recente si parla della 'crisi dell'epoca pre-spaziale', definita come una crisi che tutte le specie intelligenti incontrerebbero poco prima di espandersi nello spazio. Questo avverrebbe quando la scienza e la tecnologia sembrano causare più problemi di quelli che riescono a risolvere e quando lo sviluppo industriale richiede una quantità di risorse maggiori di quelle che il pianeta può offrire, ma non si è ancora ottenuto l'accesso alle risorse esterne al pianeta di origine. Il protagonista dice "la galassia è piena delle rovine delle civiltà che non sono riuscite a superare questa crisi", aggiungendo che si tratta delle specie poco sagge o troppo aggressive.

Quando si situa temporalmente questa crisi nella storia delle civiltà e quale può essere la causa che la scatena?

Quando si parla del "grande filtro" si deve escludere una catastrofe dovuta a cause "naturali", cioè non legata all'attività della specie intelligente stessa. La caduta di un asteroide, l'esplosione di una stella posta a una distanza (astronomicamente) ravvicinata che cancella la vita sul pianeta, l'esaurimento della stella intorno alla quale il pianeta orbita, sono tutte catastrofi che possono portare alla fine di una specie intelligente. Catastrofi che però possono avvenire in qualsiasi momento (le prime due) o che comunque non sono legate allo sviluppo della specie stessa (la terza), ragion per cui non risultano influenzate da una particolare fase del suo sviluppo. In realtà, più volte la vita sulla Terra è già andata vicino all'estinzione: sono state numerose le estinzioni di massa in cui è scomparsa la maggior parte delle specie viventi. Per nostra fortuna queste estinzioni sono avvenute prima che l'*homo sapiens* facesse la sua comparsa e quindi non ci hanno interessato. Alcuni sostengono che attualmente (cioè negli ultimi diecimila anni) ne sia in corso un'altra legata alla presenza della nostra stessa specie, che, a causa del suo grande successo evolutivo, tenderebbe a sostituire, e quindi a far scomparire, molte altre specie.

Se è legata all'attività della specie intelligente, ovviamente la crisi non può che coincidere con l'Antropocene²: è con l'antropocene, infatti, che la specie intelligente sviluppa una capacità di influire, nel bene e nel male, sull'ambiente in cui vive e si dota di armi tali da poter distruggere una parte non indifferente della specie stessa.

¹ L'ipotesi del Grande Filtro è stata proposta dall'economista Robin Hanson che, nel 1996, quando si trovava presso il *Future of Humanity Institute* (FHI) dell'Università di Oxford, pubblicò il saggio *The Great Filter – Are We Almost Past It?*

² Qui il termine Antropocene viene inteso in senso lato e riferito a qualsiasi specie intelligente (e possibilmente autocosciente).

Negli ultimi 50 anni si è molto discusso sulle possibili cause di una crisi in grado di porre fine alla specie umana e la letteratura "catastrofista" è vastissima. Di volta in volta si è identificata la causa della fine dell'umanità con uno dei seguenti problemi:

- La sovrappopolazione
- L'apocalisse nucleare
- la mancanza di risorse
- l'inquinamento
- i cambiamenti climatici
- le epidemie

Questo elenco non è completo e l'ordine è più o meno quello cronologico in cui questi problemi sono stati evidenziati, seguendo l'attualità e le mode del momento (l'ultimo punto si è aggiunto all'elenco principalmente con l'epidemia di COVID 19).

Indubbiamente tutti i problemi citati sono effettivi, tuttavia in gran parte si sono dimostrati non così gravi come pensavano coloro che inizialmente li avevano proposti quali cause della fine dell'umanità. Inoltre quasi tutti sono una materializzazione della definizione di "crisi dell'epoca pre-spaziale" sopra citata: un periodo in cui la scienza e la tecnologia sembrano causare più problemi di quelli che riescono a risolvere o quando lo sviluppo industriale richiede una quantità di risorse maggiori di quelle che il pianeta può offrire. Esempio tipico è la sovrappopolazione, causata dai progressi della medicina che ha ridotto drasticamente la mortalità infantile e allungato la vita umana in un periodo in cui la mentalità umana non si era ancora adattata alla nuova situazione e la produzione di risorse alimentari non aveva ancora avuto quell'aumento che le ha portate a crescere più rapidamente della popolazione. In effetti, a poco più di mezzo secolo dagli allarmi del Club di Roma (anni 1960) – e a più di due secoli dalla pubblicazione del '*Saggio sul principio della popolazione*' di Thomas Malthus – la popolazione della Terra si sta stabilizzando, mentre molti paesi stanno addirittura vivendo il problema opposto, ovvero quello della denatalità, che ha conseguenze altrettanto gravi. Le criticità legate alla mancanza di risorse si sono rivelate molto meno gravi del previsto e saranno risolte con l'accesso alle risorse esistenti fuori dal nostro pianeta, oltre che con una maggiore efficienza dei processi produttivi.

Dobbiamo quindi rispondere in modo ottimistico alla domanda contenuta nel titolo del saggio del 1996 di Robin Hanson *The Great Filter – Are We Almost Past It?*

In realtà, potrebbe però esserci una ragione per frenare il nostro ottimismo.

Se una specie intelligente è per sua natura tecnologica – e la nostra specie ha iniziato a scheggiare pietre prima ancora di arrivare a quella 'rivoluzione cognitiva' che ha fatto dell'*homo sapiens* una specie intelligente e autocosciente – a un certo punto della nostra storia si è sviluppata una civiltà che ha superato la tradizionale tecnologia empirica, risalente alla preistoria, per 'inventare' la scienza e quindi la tecnologia scientifica. Vera e propria rivoluzione avvenuta in un periodo situato intorno all'inizio dell'era cristiana e, secondo l'autore, causata dalla convergenza della razionalità della civiltà greca con la spiritualità giudaico-cristiana³, in particolare dalla fede in un Dio razionale, che garantisce la razionalità dell'universo e quindi la possibilità stessa della scienza nonché della tecnologia scientifica.

La tecnologia scientifica, e quindi la fiducia nella razionalità, sono indispensabili per permetterci di superare il grande filtro. Tuttavia recentemente si stanno materializzando sintomi di una deriva irrazionalistica e antitecnologica e si parla di un declino della civiltà occidentale – anzi di un vero e proprio suicidio dell'Occidente – che potrebbe mettere a repentaglio la nostra capacità di superare il grande filtro.

La specie umana potrebbe quindi terminare il suo sviluppo non per le fiamme di una guerra nucleare, per le catastrofi predette dal Club di Roma, legate alla sovrappopolazione o alla mancanza di risorse, o addirittura per l'incapacità di gestire il proprio pianeta, ma per la perdita della volontà di guardare avanti con

³ G. Genta, P. Riberi, *Oltre l'orizzonte*, Lindau, Torino, 2020

razionalità ed entusiasmo e la rinuncia a svolgere con responsabilità il suo ruolo sul suo pianeta e quindi nel cosmo.

BIOSKETCH

Nato a Torino, laureato in Ingegneria Aeronautica ed in Ingegneria Aerospaziale, rispettivamente nel 1971 e 1972, è Ordinario di Costruzione di Macchine presso il Politecnico del capoluogo piemontese. Ha svolto attività didattica all'estero ed in Italia nell'ambito di programmi di cooperazione allo sviluppo, in Kenya, Somalia, India e presso il *Bureau International du Travail*.

Membro dell'Accademia delle Scienze di Torino e dell'Accademia Internazionale di Astronautica. I suoi interessi spaziano dalla progettazione statica e dinamica delle macchine ai sistemi spaziali, dalla mecatronica alla robotica. Dal 2012 ha diretto il gruppo di studio IAA sull'esplorazione umana di Marte. È membro dell'*Advisory Board* del progetto *Starshot*. Ha partecipato ai Progetti Finalizzati Energetica e Trasporti del CNR come membro del consiglio scientifico.

Ha all'attivo più di trecento articoli pubblicati sulle più importanti riviste scientifiche internazionali e venticinque monografie, scientifiche e divulgative, alcune delle quali usate come libri di testo universitari. È anche autore di tre romanzi di fantascienza pubblicati in Italiano, Inglese ed Ucraino. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Il silenzio dell'universo. La ricerca delle intelligenze extraterrestri* (2016), *Next stop Mars - The Why, How, and When of Human Missions* (2017), *Oltre l'orizzonte. Dalle caverne allo spazio, come la tecnologia ci ha resi umani* (2019).

Sul futuro del lavoro

Luca Arcangeli

L'evento della pandemia mondiale ha visto un picco di dimissioni, soprattutto tra la popolazione giovanile. Tra le ragioni di questo fenomeno è stata rilevata una crisi di senso: i lavoratori in "pausa forzata" hanno avuto modo di riflettere sulle reali motivazioni del loro impegno e hanno scoperto che un vuoto di visioni e valori era al centro del loro agire. Questa dinamica ha illuminato in modo esemplare un paradosso tipico della cultura del lavoro ed economica contemporanea: da una parte ai prestatori d'opera è sempre più richiesta una condivisione profonda e non solo strumentale della *mission* aziendale, dall'altra il riconoscimento per tale coinvolgimento raramente è in grado di uscire dalla sfera del mero utile individuale. Già da diversi decenni la riflessione sull'economia civile ha sottolineato l'esigenza di mettere al centro del rapporto economico (e lavorativo) i beni relazionali e non solo strumentali. Recentemente è stata avanzata l'idea di adottare la metodologia di lavoro tipica del mondo informatico (filosofia Agile) al più generale mondo della gestione delle risorse umane: la proposta ha certamente il suo fascino per la flessibilità e l'attenzione alla dimensione del lavoratore, ma richiede di essere fondata su una visione della persona e una teoria delle virtù che esca dal paradigma delle preferenze individualistiche. Per affrontare l'era dell'antropocene abbiamo bisogno di restituire l'umano alla sua piena dimensione di persona in grado di raggiungere valori trascendenti. Per non degradare la persona ad una mera funzione di un tutto che la supera, meccanico od organico che sia, abbiamo necessità di una antropologia relazionale aperta alla trascendenza. Solo così anche la cultura del lavoro saprà riconoscere alla persona lavoratrice le dimensioni che le spettano, costruendo organizzazioni basate sulla crescita delle virtù e sulla condivisione di beni relazionali.

BIBLIOGRAFIA

L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile*, Il Mulino, Bologna 2004.

D. V. Hildebrand, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2021.

P. M. Thoren, *Agile People*, Lioncrest, Austin 2017.

BIOSKETCH

HR Tech Specialist. Laureato in filosofia, master in gestione risorse umane, negli ultimi 10 anni si è occupato di formazione professionale in ambito ICT. Attualmente si occupa di ricerca e selezione, di crescita e sviluppo delle competenze del personale IT.

“Ciò che ci lega sotterraneamente” Commento alle dichiarazioni interreligiose (1986-2019)

Giacomo M. Arrigo

La secolarizzazione, si sa, è una tendenza ormai mondiale, non essendo più confinata alla sola Europa, eppure l'umanità, nel complesso, sta diventando vieppiù religiosa: secondo recenti analisi e proiezioni, la popolazione non religiosa sta diminuendo (dal 16,4% del 2010 al 13,2% del 2030, dati del Pew Research Centre), mentre quella religiosa è in aumento, con particolare riferimento alla fede cristiana e alla fede islamica. La breve comunicazione si propone di passare in rassegna alcune importanti dichiarazioni congiunte firmate in occasione di rilevanti incontri interreligiosi avvenuti negli ultimi anni. Si parlerà dunque dell'incontro di Assisi (1986), della dichiarazione per un'etica mondiale ratificata dal Parlamento delle religioni mondiali (1993), delle conseguenze della conferenza di Ratisbona di Papa Benedetto XVI (2006), dei due incontri tra Papa Francesco e Ahmad al-Tayyib, Gran Imam di al-Azhar (2017, 2019), e di altri importanti incontri interreligiosi che hanno prodotto notevoli risultati nella strada della comprensione reciproca. Lo scopo ultimo della comunicazione è quello di portare alla luce quelli che sono gli articoli minimi di una morale interreligiosa condivisa, specialmente in un tempo in cui il *destino* dell'umanità è sempre più quello di un confronto tra culture, superando la visione huntingtoniana dello scontro di civiltà. Al contempo, la comunicazione vuole sottolineare i limiti di una qualsivoglia dichiarazione verbale, in accordo all'intuizione di Paul Ricoeur in dialogo con Hans Küng nel 1998 circa un "punto di luce oscuro" – e altresì secondo quello che Raimon Panikkar chiama "il modello mistico", unica via per preservare un elemento che non è, come vuole François Jullien, lo scarto o il comune, e nemmeno, come vuole Roberto Celada Ballanti, il "dia-/tra", bensì qualcosa che precede, che sta *prima* (il "pre-", se si vuole) e che non è possesso di nessuno. Solo così, forse, si può trovare una base solida per una feconda intesa interreligiosa.

BIBLIOGRAFIA

R. Celada Ballanti, *Filosofia del dialogo interreligioso*, Morcelliana, Brescia 2020.

Commissione Teologica Internazionale, *Il cristianesimo e le religioni*, Paoline, Milano 1997.

F. Jullien, *Alterità*, Mimesis, Milano-Udine 2018.

H. Küng, P. Ricoeur, *Il lato oscuro della fede. Religioni, violenza e pace* (1998), Medusa, Milano 2015.

R. Panikkar, *Opera omnia*, vol. VII/2, *Dialogo interculturale e interreligioso*, Jaca Book, Milano 2013.

Pontificio Consiglio della Cultura, Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul «New Age»*, EDB, Bologna 2003. S. Weil, *Lettera a un religioso* (1951), Adelphi, Milano 1996.

BIOSKETCH

È assegnista di ricerca in Filosofia morale presso l'Università Vita- Salute San Raffaele, cultore della materia in Storia delle dottrine morali e in Filosofia della storia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e Fellow Member della SISRI – Scuola Internazionale Superiore per la Ricerca Interdisciplinare (PUSC).

Presenza critica e critica della presenza
L'antropocene come possibilità di rifondazione antropologica
Francesco Maria Catanzaro

“Antropocene” – termine discusso e problematico – è il nome dato a una nuova categoria per comprendere il reale, ovvero la condizione del pianeta come radicalmente modificata dall’attività umana. L’uso del termine, prima che il suo significato, implica una sostanziale ricomprensione di cosa voglia dire essere umani, esserci come presenza che esiste in relazione. Questa rinnovata visione dell’uomo come essere-in-relazione è forse la caratteristica più profonda della svolta antropologica resa possibile nell’Antropocene e dall’Antropocene. Difatti, la designazione implica la presa di coscienza (non la comparsa) dell’attività umana al punto da rendere necessaria una sua riformulazione. Il fatto che l’uomo sia in grado di trasformare il proprio ambiente è evidente; il fatto che possa farlo in modo così radicale da recidere dei legami essenziali per la sua stessa esistenza non è più sorprendente. Ciò che è notevole, invece, è che tale comprensione può portare a nuovi modi di intendere l’umano come presenza relazionale, dunque regolare la sua capacità trasformativa. Comprendere e ripensare la presenza umana alla luce degli scenari aperti dalla “svolta antropocenica” potrebbe quindi far spazio ad approcci alternativi all’interno del network relazionale in cui siamo immersi, possibilmente migliori. Prendendo le mosse da una pluralità di voci cercherò di mostrare, dopo un breve elenco delle principali possibilità e alternative che si aprono nell’Antropocene, come e perché una rilettura critica della presenza umana come relazionalità potrebbe essere uno degli scenari più positivi.

BIBLIOGRAFIA

- G. Anders, *Il mondo dopo l'uomo. Tecnica e violenza*, Mimesis, Milano-Udine 2008.
- Z. Bauman, Zygmunt, S. Obirek, *Conversazioni su Dio e sull'uomo*, Laterza, Bari 2017.
- J. Clark, “On Being None With Nature: Nagarjuna and the Ecology of Emptiness”, *Capitalism Nature Socialism*, 19(4): 6–29; 2008.
- T. Cossu, “Visioni di apocalissi culturali nell’Antropocene”, *Medea* 5(1): 1–23; 2019.
- E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino 2019.
- H. R. Maturana, F. J. Varela, *The Tree of Knowledge. The Biological Roots of Human Understanding*, Shambhala Publications, Boston 1987.
- R. H. Sharf, “Mind in World, World in Mind.” In *What Can't be Said: Paradox and Contradiction in East Asian Thought*, edited by Deguchi, Y., Garfield, J.L., Priest, G., Sharf, R.H, pp. 152–171. New York: Oxford University Press, 2021.
- J. Westerhoff, *The Non-Existence of the Real World*, Oxford University Press, Oxford 2020.

BIOSKETCH

Ha una laurea triennale in Antropologia, Religioni e Civiltà Orientali (Bologna), attualmente studente magistrale in Scienze delle Religioni (Padova).

Armi e pennelli dalla preistoria: visioni complementari dell'Antropocene

Maria Covino

Tra il 1918 e il 1919 Herbert George Wells scrive *The Outline of History*. L'asprezza della guerra aumenta di mese in mese e l'opera è un tentativo di arrivare alle origini del pianeta Terra per capire lo specifico della società umana. Facendo ricerche per fornire una narrazione avvincente e scientificamente fondata, lo scrittore si rende conto che sia gli esperti consultati sia i cittadini ordinari per cui sta scrivendo l'opera, hanno una *weltanschauung* che si fonda sulla conoscenza delle origini, per quanto vaga o contraddittoria o fantasiosa possa essere.

Ogni ristampa attira quantità di lettere di risposta con critiche, suggerimenti, opinioni personali, di persone ordinarie ed intellettuali. Tra questi, nel 1925, Gilbert Keith Chesterton risponde con la sua visione storica del mondo, *The Everlasting Man*, che si apre con una dichiarazione di stima nei confronti di Wells, capace di prendersi un compito così vasto in un momento in cui gli storici di professione non ne avevano il coraggio.

Le due opere vengono messe a confronto nelle loro introduzioni con le dichiarazioni d'intenti di ciascun autore e nelle sezioni riguardanti il cosiddetto "cavernicolo", *caveman*, protagonista delle origini dell'Antropocene. Cosa si intende per essere umano? Da quali dati ne deducono il profilo e l'unicità? Cosa rimane di lui nella società contemporanea? Le risposte sono diverse, ma lo spirito di stupore davanti alle scoperte scientifiche è lo stesso.

Il presente contributo mette a confronto le due opere per sottolineare l'unione tra Necessità e Gratuità nell'intervento umano sia originario sia attuale: Wells e Chesterton presentano una visione specifica delle forze che muovono la Storia e portano all'apparizione dei primi umani, e, in questo processo, del ruolo che tecnica ed arte hanno nel caratterizzare la Vita. Nella loro ricerca narratologica, si trovano entrambi davanti ad un misterioso interrogativo: e se le forze fossero mosse a loro volta da qualcos'altro?

BIBLIOGRAFIA

D. Bickerton, *More Than Nature Needs. Language, Mind, and Evolution*, Harvard University Press, Cambridge 2014.

G. K. Chesterton, *The Everlasting Man*, Hodder and Stoughton's People's Library, London 1927.

H. G. Wells, *The Outline of History. Being a Plain History of Life and Mankind*, Cassell and Company, London, Toronto, Melbourne 1920.

BIOSKETCH

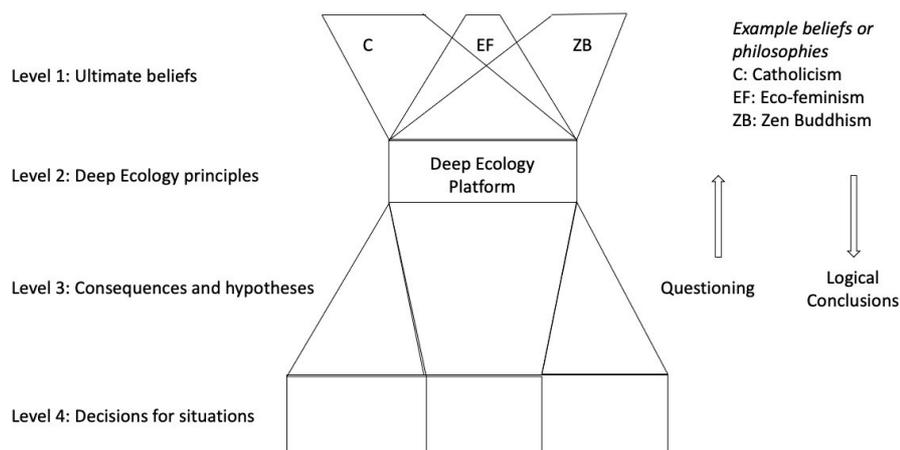
Laureata in Scienze linguistiche, letterarie e della traduzione, ha conseguito un dottorato di ricerca in Scienze del Testo (curriculum: Anglistica). Fino a marzo 2021 ha lavorato con un assegno di ricerca presso la cattedra di Pedagogia Generale di Roma Tre. Ha conseguito il Master in Cinema e Televisione presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Attualmente, a Roma, collabora con le attività della Scuola Internazionale Superiore per la Ricerca Interdisciplinare (SISRI), in seno alla Pontificia Università della Santa Croce. Partecipa come prospect al corso Teaching Revolution dell'ELIS | Scuola Impresa.

Deep Ecology Movement: il ruolo delle 'premesse ultime'

Paola Iadaresta

Uno dei più importanti movimenti ecologisti del nostro tempo è il *Deep Ecology Movement*. Il filosofo norvegese Arne Næss, suo ideatore, ne illustra la struttura con un diagramma articolato in quattro livelli: 1) *ultimate premises, worldviews, and ecosophies*, 2) *Deep ecology platform principles*, 3) *normative or factual hypotheses and policies*, 4) *particular rules, decisions, and actions* [Næss, 2016, p. 107].

Adapted from 'The Apron Diagram' by Arne Naess



Coloro i quali aderiscono al movimento si impegnano ad agire conformemente ad una *total view*, «a set of ultimate premises in our thinking about ourselves and the greater reality we are part of» [Næss, 2016, p. 234]. In altri termini: «What might be called "a general orientation with concrete applications". The general orientation will include basic attitudes, and at the view's most important level, the applications are decisions to act in a certain way in concrete situations» [Næss, 2016, p. 234]. L'aspetto più interessante della *Deep ecology* non è costituito dai suoi contenuti specifici – che si trovano al secondo livello e che possono essere più o meno condivisibili – ma dalla volontà di recuperare una formulazione teorica che sottenda alla prassi, che la motivi e che la giustifichi.

Secondo questa chiave di lettura è interessante rivolgersi all'interlocutore polemico di Næss, l'americano Murray Bookchin, ideatore del *Social Ecology Movement*. Ragionando in termini di *total views* ci si accorge di come i due filosofi e le due ecologie si scontrino anzitutto ad un livello ontologico. Un esempio emblematico: concetto chiave della *total view* di Næss è *l'identificazione del sé umano col mondo naturale* – processo culminante in un Sé che travalica i confini individuali. Bookchin, al contrario, è uno strenuo difensore delle differenze specifiche tra i viventi: l'essere umano non potrebbe nemmeno produrre un discorso sul *valore intrinseco* delle altre forme di vita – come afferma Næss nella *Deep ecology platform* («The flourishing of human and nonhuman life on earth has *inherent value*» [Næss, 2016, p. 234]) – se non fosse *diverso* dagli altri viventi. Tale diversità consiste innanzitutto nella capacità di produrre un discorso etico: «Humans have been entirely alone in the world as ethical agents. [...] The "intrinsic worth" or whatever other kind of value we impute to animals are a product of human artifice that we project upon a world that in fact has no "inherent" values» [Bookchin, 2005, p. 27].

All'interno del processo di identificazione postulato da Næss non è chiaro come l'uomo possa maturare una responsabilità etica nei confronti del mondo naturale – che non è "etico" – *non avendo niente di diverso da esso*.

In definitiva, è interessante notare come il dibattito si sposti da un piano pratico a un piano eminentemente teorico e come due filosofi per nulla interessati a fare ontologia siano giunti alla conclusione che prima di agire nel mondo e per il mondo sia necessario interrogarsi sulla sua struttura e sul ruolo che l'uomo ricopre in esso.

BIBLIOGRAFIA

- M. Bookchin, *The Ecology of Freedom: The emergence and dissolution of hierarchy*, AK Press, Oakland 2005.
A. Næss, *Ecology, community and lifestyle: Outline of an ecosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1989.
A. Næss, *The Ecology of Wisdom*, Penguin Classics, London 2016.

BIOSKETCH

In possesso di Laurea Triennale in Filosofia conseguita presso l'Università degli studi Roma Tre il 23/11/2020. Attualmente studentessa di Laurea Magistrale in Scienze Filosofiche presso lo stesso ateneo. Laureanda in Filosofia Antica.

Che lingua parla l'uomo dell'Antropocene? Il doppio volto della globalizzazione linguistica

Marizza Anna Marcario

La personale comunicazione svilupperà la seguente tematica: "Aspetti scientifici, antropologici ed etici legati alla rete di comunicazione che il genere umano ha instaurato a livello planetario grazie alle nuove tecnologie"; in particolar modo presenterà un excursus circa i cambiamenti sorti in ambito comunicativo evidenziando le conseguenze ricavate dal rapporto tra uomo e macchina/tecnologie, effettuando un focus sulle ripercussioni avvenute a livello cognitivo e linguistico. Questo tema è certamente un aspetto dell'Antropocene, dal momento che l'influsso dell'essere umano sul pianeta – e su se stesso – passa anche in maniera essenziale attraverso le capacità, le attitudini e le modalità comunicative.

La comunicazione mostrerà come "gli strumenti del comunicare", partendo dai "media elettrici", non escludendo gli Artificial Memory Systems, arrivando ad Internet, al World Wide Web ed ai Social Media, hanno modificato il nostro modo di pensare ed i nostri sensi; essa, inoltre, accennerà alcune delle ripercussioni prodotte dalle nostre abitudini online sul cervello, sul suo funzionamento e sul benessere dell'essere umano.

Infine, prenderà in considerazione un nuovo linguaggio, il linguaggio di Internet, considerato come lingua modificante o come mera nuova varietà del linguaggio; verrà mostrata un'analisi delle molteplici forme di comunicazione partendo dalla forma scritta, attraverso messaggi di posta elettronica, blog e chat fino ad arrivare all'utilizzo del Voip e della webcam attraverso computer e telefonia mobile.

In conclusione, saranno esposte alcune delle teorie di riferimento circa il contemporaneo dibattito sui rischi e benefici dell'utilizzo del "textese" – la nuova dimensione linguistica data dalla messaggistica – e del Netspeak.

BIBLIOGRAFIA

D. Crystal, *Language and the Internet*, Cambridge University Press, Cambridge 2006.

D. Crystal, Txtng, *The Gr8 Db8*, OUP Oxford, Oxford 2009.

M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti, Milano 2015.

N. Carr, *The Shallows: What the Internet is Doing to Our Brains*, W. W. Norton & Company, New York 2010.

B. Danet, S. C. Herring, *The Multilingual Internet: Language, Culture, and Communication Online*, Oxford University Press, New York 2007.

M. L. Gea-Valor, M. J. Ramos. *The Texture of Internet: Netlinguistics in Progress*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2009.

BIOSKETCH

Ha conseguito la laurea magistrale in Lingue e Letterature moderne (Università degli Studi di Bari). Insegna inglese. Candidata al dottorato in Lingue, le sue attività di ricerca vertono su: Translanguaging, Educational Linguistics, Language Teaching Methods, Neurolinguistica e TESOL.

L'emergere dell'azione umana nell'universo. Contributo per pensare i presupposti del concetto di antropocene

Riccardo Mona

L'obiettivo di questo contributo è delineare i presupposti del concetto di antropocene per come esso è stato sviluppato da diverse prospettive teoriche. In particolare, verrà posto in evidenza come sia necessario, per poter comprendere l'influsso dell'agire umano sulla natura, dare conto di come l'essere umano abbia dei poteri causali autonomi nel contesto della natura. In questa prospettiva, si farà riferimento alla ricostruzione di Terrence Deacon, volta a dare fondamento empirico ai poteri casuali della natura vivente e della coscienza. Tali poteri causali verranno quindi fondati sull'emergere di dinamiche di ordine superiore rispetto alla termodinamica. Queste dinamiche superiori sono in grado di porre vincoli allo sviluppo delle dinamiche di ordine inferiore, e appaiono quindi dotate di poteri casuali autonomi. Successivamente, a partire dal concetto di informazione, che risulta centrale nella teoria di Deacon, si mostrerà come all'interno degli organismi teleodinamici sia possibile individuare un'articolazione interna nei termini di capacità di uso dell'informazione. L'essere umano appare in questa prospettiva in grado di rappresentare internamente la teleodinamica che lo lega all'ambiente circostante. Questa capacità di rappresentazione verrà messa in relazione allo sviluppo del linguaggio e del pensiero simbolico, nel quadro della teoria dello psicologo evoluzionista Michael Tomasello. Il linguaggio e il pensiero simbolico rendono l'uomo in grado di manipolare l'informazione in modi del tutto nuovi. In particolare, nuove possibilità di azione e di esplorazione esplodono grazie al linguaggio. Qui si delinea una prima svolta fondamentale per concettualizzare l'azione umana come esplorazione di possibilità e modifica dell'ambiente. Si mostrerà tuttavia come, per rendere conto pienamente dell'impatto dell'agire umano sulla natura, sia necessaria un'ulteriore evoluzione, vale a dire lo sviluppo della scrittura, che sgancia l'azione dall'immediatezza e ne incrementa le capacità di creazione di novità. Infine, si mostrerà come questo quadro teorico, per la sua generalità, non sia legato specificamente alla specie umana. Pertanto, esso appare un potenziale strumento per descrivere l'azione e l'influsso causale sull'ambiente di altre forme di vita intelligente nel cosmo.

BIBLIOGRAFIA

- P. Clayton, P. Davies, *The Re-Emergence of Emergence*, OUP, Oxford-New York 2008.
T. Deacon, *Incomplete Nature*, W. W. Norton & Co New York 2011.
D. Dennett, *Darwin's Dangerous Idea*, Simon and Schuster, New York 1995.
Y. Mahli, *The concept of the Anthropocene*, *Annu Rev of Environment and Resources*, 42, 2017.
P. Teilhard de Chardin, *Le phénomène humain*, Seuil, Paris 1956.
M. Tomasello, *The Cultural Origins of Human Cognition*, Harvard U.P., Cambridge 1999.
M. Tomasello, *The Origins of Human Communication*. MIT Press, Boston 2008.
M. Tomasello, *A Natural History of Human Thinking*, Harvard University Press, Cambridge 2014.
A. Zhok, *Lo spirito del denaro e la liquidazione del mondo*, Jaca Book, Milano 2006.
H. Zwart, *Pierre Teilhard de Chardin's phenomenology of the Noosphere*, In C. P. Technoscience, Hub Zwart (p. 207-225), Springer, Dordrecht 2022.

BIOSKETCH

Ha conseguito la laurea triennale e magistrale presso l'Università degli Studi di Milano, focalizzandosi su problemi relativi alla comprensione filosofica della psicologia evoluzionistica e della teoria dell'evoluzione. Attualmente lavora a un progetto di dottorato presso l'Università Lateranense, relativo al problema della teleologia in biologia nel pensiero di Daniel Dennett.

"Con le braccia tra fra il cielo e la terra in segno di perenne alleanza". L'Albero della Vita come paradigma della storia della Salvezza

Andrea Mora

Sulla parete della testata del transetto meridionale della basilica romanica di Santa Maria Maggiore a Bergamo si conserva un grande affresco, databile tra il 1342 e il 1347, raffigurante L'Albero della Vita, opera di un anonimo Maestro lombardo attivo sulla scena bergamasca nel secondo quarto del sec. XIV. L'opera è oggi leggibile in due quadranti, quello inferiore, raffigurante S. Francesco, vari Santi e il committente Guidino de' Suardi e alcune scene dell'infanzia di Cristo, e quello superiore – a lungo celato da un telerò barocco e riscoperto solo nel 1958 – raffigurante Cristo crocifisso e le storie della Sua vita. Dal tronco si dipartono due rigogliosi rami, e al di sopra di essi, sei cartigli per lato che recano l'indicazione delle scene secondo l'incipit dei capitoli del *Lignum Vitae* di S. Bonaventura, fonte testuale del grandioso affresco. Da ogni cartiglio/ramo pendono quattro clipei, per un totale originario di 48 scene, che commentano puntualmente il testo bonaventuriano, seppure il Maestro ricorra talora a invenzioni "apocrife" o provenienti da differenti fonti testuali. L'albero era contornato da 12 profeti reggenti cartigli, dei quali solo tre sono oggi leggibili, seppure parzialmente; circa un terzo dell'affresco è oggi oscurato da stucchi secenteschi, e la parte superiore non è normalmente visibile in quanto coperta da un telerò barocco. In generale, la superficie pittorica risulta piuttosto impoverita, anche a causa di rifacimenti in corso d'opera (un'ipotesi critica vede l'affresco eseguito in due riprese all'interno del quinquennio) e alle superfetazioni barocche. Questo anonimo Maestro, di cultura lombardo-giottesca, non sembra essere all'oscuro di esiti stilistici della pittura emiliana e soprattutto toscana: anche dal punto di vista iconografico la letteratura ha individuato una tangenza con un'opera fiorentina: la tavola raffigurante L'Albero della Vita dipinta da Pacino di Bonaguida nel 1310 e conservata alle Gallerie dell'Accademia di Firenze. L'iconografia dell'Albero della Vita è il simbolo dell'alleanza di Dio con l'uomo, che si trasfigura nella storia della Salvezza dal giardino dell'Eden, al serpente di bronzo, all'albero di senape, culminando nel legno innalzato sul Golgota. Il Figlio dell'Uomo, "abitando" l'albero della croce lo fa fiorire di viva vittoria, portando a compimento il disegno del Padre per un'umanità nuova. Un disegno che oggi più che mai l'uomo è chiamato ad accogliere quale custode del dono divino del Creato.

BIBLIOGRAFIA

Bonaventura, *Lignum vitae*, in *Opera omnia*, vol. VIII, Firenze 1898, pp. 68-86.

A. Gregorini, *Il Lignum vitae di S. Maria Maggiore a Bergamo. Un'analisi iconografica e funzionale* [Tesi di Laurea], Università Cà Foscari Venezia, A.A. 2013/14.

R. Hatfield, *The Tree of Life and the Holy Cross: Franciscan Spirituality in the Trecento and the Quattrocento*, in T. Verdon, J. Henderson (a cura di), *Christianity and the Renaissance: Image and Religious Imagination in the Quattrocento*, Syracuse (N.Y.) 1990, pp. 133-160.

S. Matalon, *Affreschi lombardi del Trecento*, Milano 1963.

R. Pellati, *Un pittore bergamasco del '300: il Maestro dell'Albero della Vita*, in «Arte cristiana», 733, 1989, pp. 283-296.

M. G. Recanati, C. Travi, Lombardia, Piemonte, Liguria, in M. Gregori (a cura di), *Pittura murale in Italia. Dal tardo Duecento ai primi del Quattrocento*, Bergamo 1995, pp. 136-157.

BIOSKETCH

Si laurea con lode in Archeologia e Storia dell'Arte presso l'Università Cattolica di Milano. Attualmente è dottorando in Storia dell'Arte Medioevale presso l'Università Autonoma di Barcellona e Cultore della Materia presso l'Università Cattolica di Milano.

Alcune considerazioni sul rapporto tra uomo e ambiente partendo dal sito preistorico della Grotta del Romito (Papasidero, Cosenza)

Eleonora Vitagliano

Quando camminiamo in un'area urbana o in un parco naturale lo sguardo si muove normalmente nella direzione orizzontale: apprezziamo una buona architettura o un bel paesaggio, ma non prestiamo quasi mai attenzione a cosa stiamo calpestando. Se ci domandassero cosa abbiamo sotto i piedi, la risposta più immediata e semplice sarebbe la terra, mentre la più sensata dovrebbe essere la storia della terra e, la più fortunata, la storia del rapporto tra l'uomo e la terra. Per essere fortunati occorrerebbero inoltre due elementi: il primo, che un insediamento antropico sia realmente esistito nel passato nel punto in cui siamo; il secondo, che si sia preservato fino ad oggi. Anche la parola terra avrebbe bisogno di specifiche ulteriori e dovremmo intenderla con senso più ampio: non solo il piano di calpestio, ora sepolto e su cui hanno camminato e vissuto nel passato generazioni di uomini e di donne, ma anche le condizioni paleo-climatiche, le paleo-risorse e i paleo-pericoli naturali coevi alla presenza dell'uomo. Questi elementi sono fondamentali per capire quale è stato il rapporto dell'uomo del passato con l'ambiente circostante. Nei ritrovamenti preistorici l'utilizzo di queste informazioni avviene solo parzialmente, a piccola scala e attraverso confronti qualitativi con altre discipline (i.e. geologia, archeologia, botanica). In questo modo l'identikit dell'uomo preistorico si conferma e raffina, mentre è difficile ipotizzare la qualità della sua relazione con l'ambiente. Il presente lavoro propone i risultati salienti della ricerca scientifica che ha interessato la Grotta del Romito, una grotta-riparo che documenta l'arte rupestre e i riti funerari del Paleolitico e che si trova in prossimità del paese di Papasidero, nella parte settentrionale della Calabria. Oltre a mostrare il ricco identikit dell'uomo vissuto tra 23000 e 11000 anni fa nell'Italia meridionale, si introducono nuove considerazioni legate al susseguirsi di alcuni eventi naturali avvenuti su larga scala (variazioni del livello marino e terremoti) e le implicazioni in termini di rapporto uomo-natura. In ultimo, si fa cenno ai limiti della ricerca scientifica in questi campi.

BIBLIOGRAFIA

- M. Ghinassi, A. C. Colonese, Z. D. Giuseppe, L. Govoni, D. L. Vetro, G. Malavasi, F. Martini, S. Ricciardi, B. Sala, 2009. *The Late Pleistocene clastic deposits in the Romito Cave, southern Italy: a proxy record of environmental changes and human presence*. J. Quaternary Sci., Vol. 24 pp. 383–398, 2009.
- F. Mallegni, P. F. Fabbri, *The human skeletal remains from the upper palaeolithic burials found in Romito cave (Papasidero, Cosenza, Italy)*. In: *Bulletins et Mémoires de la Société d'anthropologie de Paris, Nouvelle Série*. Tome 7 fascicule 3-4, 1995. pp. 99-137, 1995.
- F. Martini, *La cultura visuale del Paleolitico e del Mesolitico in Italia. Temi, linguaggi iconografici, aspetti formali*. *Preistoria Alpina*, 46 (I), 17-30, 2012.

BIOSKETCH

Si laurea in Scienze Geologiche all'Università di Roma La Sapienza e lavora per molti anni a Milano, in una azienda del settore energetico. Successivamente inizia un dottorato di ricerca in Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse all'Università Federico II di Napoli, dove approfondisce il tema della subsidenza nel Delta del Po. Rimane a Napoli alcuni anni, lavorando nell'ambito delle deformazioni del suolo e promuovendo attività nell'ambito della comunicazione scientifica. Attualmente lavora a Roma, all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, e si occupa di temi di ricerca legati al sottosuolo dell'Appennino Meridionale.